

17 febbraio 2010

Mercoledì delle Ceneri

Celebriamo nella nostra Cattedrale l'inizio solenne dei giorni della Quaresima segnati dal segno eloquente e antico delle "ceneri". Sottomettendosi all'atto penitenziale, la Chiesa universale – una, santa, cattolica e apostolica – invita i suoi figli ad una purificazione in vista di un'immersione nel mistero di Cristo, unico Redentore del mondo, dedicando un tempo speciale, denominato dalla liturgia "*Tempo di Quaresima*".

E' un tempo, come i cristiani sanno, indicato come "*forte*" in quanto implica una partecipazione voluta e sentita, capace di incidere sulla quotidianità, sul nostro abituale stile di vita, di andare controcorrente. L'incisività infatti si presenta come la vera sfida della Quaresima.

In tale prospettiva di impegno nel percorso quaresimale la liturgia ci stupisce l'anima con un'offerta abbondante e significativa, quasi incalzante e audacemente pervasiva, attraverso una proclamazione della Parola orientata ad una "sincera revisione della nostra vita" (Benedetto XVI, *Messaggio per la Quaresima*, 2010).

Essa include una più penetrante conoscenza del mistero della Redenzione, un esercizio più assiduo della preghiera, uno sguardo più generoso e riconciliante verso il prossimo, soprattutto il povero, il debole, l'innocente perseguitato e oppresso dall'ingiustizia.

Come è nella tradizione, il Santo Padre nel suo *Messaggio* ci rivolge una parola intensa e autorevole, adeguata alla nostra condizione di cristiani. Quest'anno si ispira alla *Lettera ai Romani* e in particolare al passo: "La giustizia di Dio si è manifestata per mezzo della fede in Cristo" (Rm 3, 21-22) sul quale si sofferma con una magistrale catechesi.

Il tema riguarda la "*giustizia*". Per introdurci, possiamo chiederci: Che cos'è la giustizia, come viene vissuta dai cristiani, come edifica la nostra santificazione, come ci avvicina a Dio e al prossimo? E ancora, la realtà della giustizia umana, quella che trova il suo tempio nei tribunali, come viene amministrata, come ricompone le ingiustizie subite e fatte, come ristabilisce l'ordine dei rapporti personali e sociali?

Tali domande richiederebbero un lungo tempo di riflessioni e di confronti severi e rigorosi: dapprima a livello personale e familiare e poi a livello della società, delle amministrazioni della giustizia e del bene comune. Mi limiterò ad alcune osservazioni, seguendo l'insegnamento di Benedetto XVI.

1. *Quaresima tempo di giustizia*

Il Santo Padre richiama la definizione di Ulpiano, un giurista del III secolo, il quale definisce la giustizia come compimento dell'agire umano "*dare cuique suum*", dare a ciascuno il suo, fare in modo che ogni persona possa avere ciò che gli compete per essere se stessa, ciò "di cui l'uomo ha bisogno". Ma subito si intuisce, ragionando in termini cristiani, che questa evidenza non può essere esaurita dalla legge.

Il problema della giustizia consiste nello stabilire il senso e il contenuto da attribuire al "suo", in quanto sfugge la consistenza piena della soggettività, la possibilità di adeguare la pienezza del "suo". Dunque consegue che, essendo congenito il *limite della giustizia* umana, è necessario ricercare oltre il suo vero compimento.

Afferma il Papa: "La giustizia distributiva non rende all'essere umano o il «suo» che gli è dovuto". Perciò occorre andare al di là della legge e cercare in una fonte ulteriore la vera giustizia. L'uomo ha bisogno di qualcosa di più soddisfacente la sua sete di giustizia che nessuna istituzione umana gli può garantire. Di qui si comprende come l'uomo ha

bisogno di Dio e non vi è giustizia, come precisa Sant'Agostino, se si sottrae l'uomo dal vero Dio (cfr. *De civitate Dei*, XIX, 21).

Perciò il tempo della Quaresima si distingue per il determinato proposito di reintegrare il "suo" ad ogni uomo che desidera essere "giusto", ma che del quale è mancante, con l'essere giustificato da Dio. Il cammino da percorrere prende inizio da una constatazione: l'ingiustizia di cui l'uomo soffre è il frutto del male, che ha la sua origine nel cuore umano, dove si radica una "misteriosa convivenza con il male", dove alligna il peccato.

L'esperienza del male viene da lontano, ma la ritroviamo maldestramente e tragicamente dentro di noi. È la *realtà del peccato* – "nel peccato mi ha concepito mia madre" (Sal 50) – che avvertiamo presente in noi, quasi in modo insuperabile, e ci interroga sul senso della vita posta nel maligno e come uscirne vincenti: "Chi mi libererà, dice Paolo, da queste fauci del male?".

E' il grido che l'uomo moderno ha dimenticato, soffocato, negato. L'uomo moderno ha ritenuto irrilevante la voce della coscienza e la rivelazione delle origini dell'uomo. Ha abbassato la soglia della percezione del peccato. Così si instaura una sorta di arroganza interiore che travolge l'uomo, misconoscendo la verità dell'uomo che Dio gli ha comunicato attraverso la rivelazione contenuta nelle Scritture.

La conseguenza sta davanti e dentro di noi. Di fatto si avverte diffusamente come si stia "sperimentando come risultato un senso di inquietudine e di incertezza", che traspare in un trapasso interiore che va dalla noia all'indifferenza, dall'angosciante disperazione alla solitudine e all'abbandono.

Allora la Quaresima diventa una *cosa seria*. Proprio questo tempo speciale ci spinge a riscoprire le radici fragili dell'essere uomo (cfr. il segno delle *ceneri*), la sua radicale condizione di ingiustizia, per aprire gli

occhi della mente e del cuore al chi lo può fare "giusto", a chi gli può ristabilire la condizione di grazia e di amore per una vita serena e fiduciosa. Perciò occorre affidarsi all'amore creativo e rigenerante di Dio.

2. *Riscoprire la giustizia di Dio*

E ancora dobbiamo sentire nel cuore il bisogno di qualcosa di altro e di grande nel modo che il cammino quaresimale diventi una *scuola esigente* dove si impara a conoscere Dio, uscendo dall'incantesimo della propria autosufficienza, della propria decantata autonomia, dall'iperbolico gonfiamento dell'io.

Così *conoscere Dio* appare essere il compito primario della quaresima se intendiamo ristabilire l'ordine delle cose, la gerarchia dei valori, la precedenza dell'essenziale rispetto alle mille altre cose in cui ci troviamo pressati e ingolfati.

Perciò urge il bisogno di liberarci dal mito del "mio" possessivo per rimetterci "*del mio*" in favore di Dio e del prossimo. E' questa la prima operazione della giustizia, la necessaria "conversione". Lo *svestimento di sé*, riconducendoci alla misura del limite, ci consente di ritrovare la priorità, l'essenzialità di noi stessi in rapporto alla nostra vera identità cristiana.

Il percorso quaresimale è dunque tracciato in questa *riscoperta di Dio* come misura di verità dell'umano vivere, ben sapendo che la vera giustizia è "l'accettazione piena della volontà di Dio" e dall'altra la messa in opera "dell'equità nei confronti del prossimo". Sono due versanti che si includono a vicenda: l'uno è riconoscere Dio come necessario, l'altro è riconoscere il prossimo come compimento del "me stesso".

Per camminare spediti verso Pasqua, il Signore ci sospinge ad uscire dall'illusione dell'onnipotenza e dell'autosufficienza, a sciogliere la chiusura di un perfetto egoismo che porta alla morte, senza avvedersene.

Di fatto è Dio che ci rende “giusti”, mediante Gesù Cristo e con la sua giustizia ci purifica dal nostro peccato.

3. *Convertirsi a Cristo*

E' la professione di fede che dichiara essere solo Gesù che salva dal male, dal peccato, dalla morte. L'amore perdonante di Dio per noi è Gesù. Lui è la giustizia vera. È il "suo" di cui abbiamo bisogno e che lo abbiamo "per mezzo della fede in Cristo". La vera conversione non accade in virtù delle nostre opere penitenziali, ma per la fede in Cristo.

Ecco perché occorre riconoscere prima “la propria indigenza, indigenza degli altri e di Dio, esigenza del suo perdono e della sua amicizia”, come scrive il Santo Padre, indicandoci la via maestra percorribile attraverso i “sacramenti della Penitenza e dell’Eucarestia”.

Convertirsi è ritornare a Cristo, fonte di grazia e di amore, per essere trasformati dalla vera giustizia di cui siamo poveri e alla quale aneliamo per essere colmati.

Buona Quaresima!

+ Carlo, Vescovo